

VALORI

di PAOLO MANAZZA

Le aste londinesi promettono nuovi record per i maestri dell'astrazione, cominciando da Klein

Il contemporaneo seduce più degli impressionisti

Contemporary mon amour. Un tempo sul mercato dell'arte si diceva «l'antico sta al moderno come le obbligazioni svizzere stanno a un hedge fund». Ora la stabilità monetaria vale anche per il Novecento. E l'arte contemporanea sembra un razzo interstellare. Dopo Art Basel, l'ago della bilancia è passato nella City dove, tra Christie's e Sotheby's, è in corso l'ennesima battaglia sulla testa dei capolavori. I primi colpi di cannone confermano il sex appeal dell'astrazione. Una *Baigneuse* del 1888 di

Pierre-Auguste Renoir, stimata 12-18 milioni di sterline, è stata ritirata dall'asta perché, secondo Christie's, avrebbe ricevuto un'offerta pre-sale nel range della stima. Mentre un René Magritte del 1928 (*Les jours gigantesques*) in sala ha decuplicato la valutazione fermando la sua corsa a 7.209.250 sterline. Per non parlare di Miró che con *Peinture (étoile bleue)* del 1927 è salito sino a 23.562.250 sterline (nuovo record mondiale per l'artista). Moderni e impressionisti hanno venduto meno dell'anno scorso (168 milioni di sterline

contro i 237 del 2011). Da martedì tocca alla Contemporanea. Probabilmente gli incassi saranno più alti. I maestri dell'Impressionismo sembrano aver fatto il loro tempo. Mentre i valori della pittura informale continuano a crescere. Chissà che non atterrino sul suolo lunare. Lo stesso che ispirava Yves Klein nel 1960, in piena Guerra fredda, a dipingerlo rosa. Come in *Le Rose du bleu (RE 22)* (nella foto), un capolavoro in asta mercoledì da Christie's presentato con la dicitura «stima a richiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sguardi

Arte, fotografia, architettura, design, mercato

Concorso «la Lettura» cerca artisti

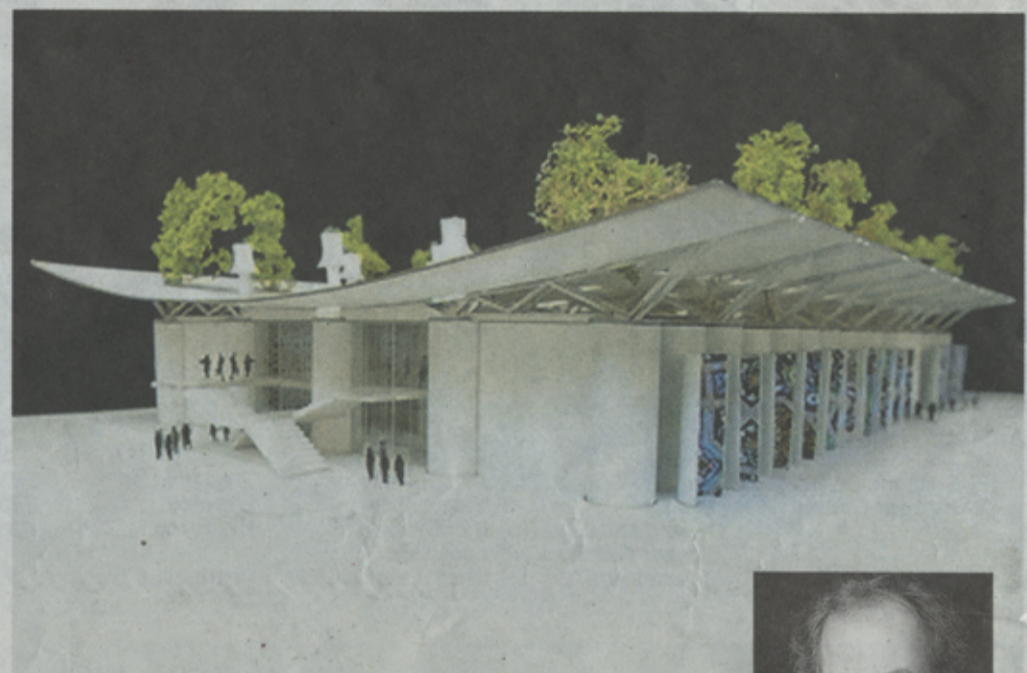


Vuoi essere l'autore di una copertina della «Lettura»? Invia la tua opera inedita, a copertinalalettura@rcs.it. Deve essere in alta definizione e nel formato 37 x 27,6 cm, oppure 42,4 x 27,6 (se comprende la testata). La vincitrice sarà pubblicata a marzo 2013 in occasione della Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Le copertine d'autore della «Lettura» sono visibili su Pinterest (pinterest.com/lettura)

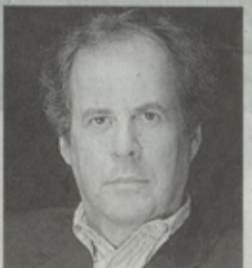
Rivoluzioni Luca Zevi, curatore del Padiglione Italia alla prossima Biennale: ripartiamo da Olivetti



Una veduta del cortile interno della scuola elementare di Ponzano Veneto (in provincia di Treviso) progettata da Carlo Cappai e Maria Alessandra Segantini (fondatori dello studio di architettura C+S). La scuola, che ha appena vinto il «Premio InOpera 2011-2012» per la miglior scuola costruita in Italia, è stata realizzata con 960 euro al metro quadrato (compresi gli arredi)



Il modello della scuola disegnata dall'architetto Mario Cucinella (in collaborazione con Unrwa) nell'ambito del progetto internazionale «Green School»: la scuola sarà destinata agli studenti di Gaza, con l'intenzione di diventare una nuova tipologia abitativa utilizzabile anche per altre zone di emergenza e campi profughi



Per un'architettura civile

di STEFANO BUCCI

Prima, la villetta con la taverna, il giardino e i sette nani, non ancora nobilitati da Philippe Starck per la Kartell. Poi, il recupero di antichi frammenti di un'Italia dimenticata, da Santo Stefano di Sessanio in Abruzzo a Borgo Solomeo in Umbria. Infine, e siamo ad oggi, c'è l'architettura della solidarietà, quella della green economy e delle case bioclimatiche a basso costo e a basso consumo, quella eticamente corretta che fa scuole e ponti invece di voler essere solo la rappresentazione di un potere magniloquente.

Comincerà da qui la terza stagione del made in Italy. Non a caso, dunque, Luca Zevi, curatore del Padiglione Italia della prossima Biennale d'architettura di Venezia, ha scelto come simbolo di quel suo Padiglione «un imprenditore illuminato» come Adriano Olivetti (1901-1960): «Il profeta di una grande tradizione che è stata capace di mettere insieme politica industriale, politiche sociali e promozione culturale nel segno dello sviluppo. E di quella profezia la sua Ivrea come lo stabilimento di Pozzuoli rappresentano il simbolo architettonico». Zevi parla alla Lettura della «necessità di tornare a fare infrastrutture, di un padiglione che non dovrà essere vetrina per megaprogetti o capolavori, ma piuttosto vorrà far vedere tutto quello che c'è da recuperare sul territorio. In qualche modo dovrà servire anche a far trovare nuovo lavoro ai giovani architetti». E aggiunge: «Ci siamo forse dimenticati degli acquedotti costruiti dagli antichi romani? Non erano forse anche quelle infrastrutture?».

Zevi (progettista del Museo Nazionale

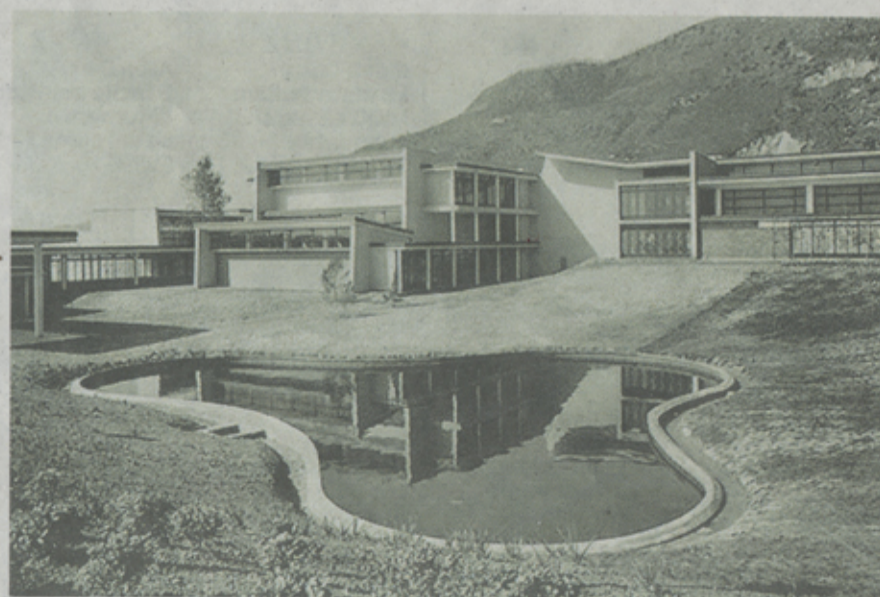
La sfida della nuova generazione: addio star «Costruiamo ponti e asili. Come geometri»



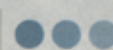
Il curatore
Luca Zevi (1949), è il curatore del Padiglione Italia della XIII Biennale Architettura di Venezia

L'appuntamento
La XIII Biennale diretta da David Chipperfield (titolo «Common Ground») si terrà a Venezia (dal 29 agosto al 25 novembre, preview 27 e 28 agosto)

Simboli
Lo stabilimento Olivetti di Pozzuoli (a destra) progettato da Luigi Cosenza (1954)



della Shoah e autore per Quodlibet di un saggio sulla *Conservazione dell'avvenire*) aggiunge poi una proposta che ha il sapore di una provocazione, comunque soft secondo il suo stile: «Bisogna tornare a pensare all'idea che ci sia un'architettura a durata limitata, diciamo tra i sessanta e i settant'anni, che può essere anche distrutta perché non tutto quello che viene costruito è destinato all'eternità, perché tutto non può essere un capolavoro eterno come il

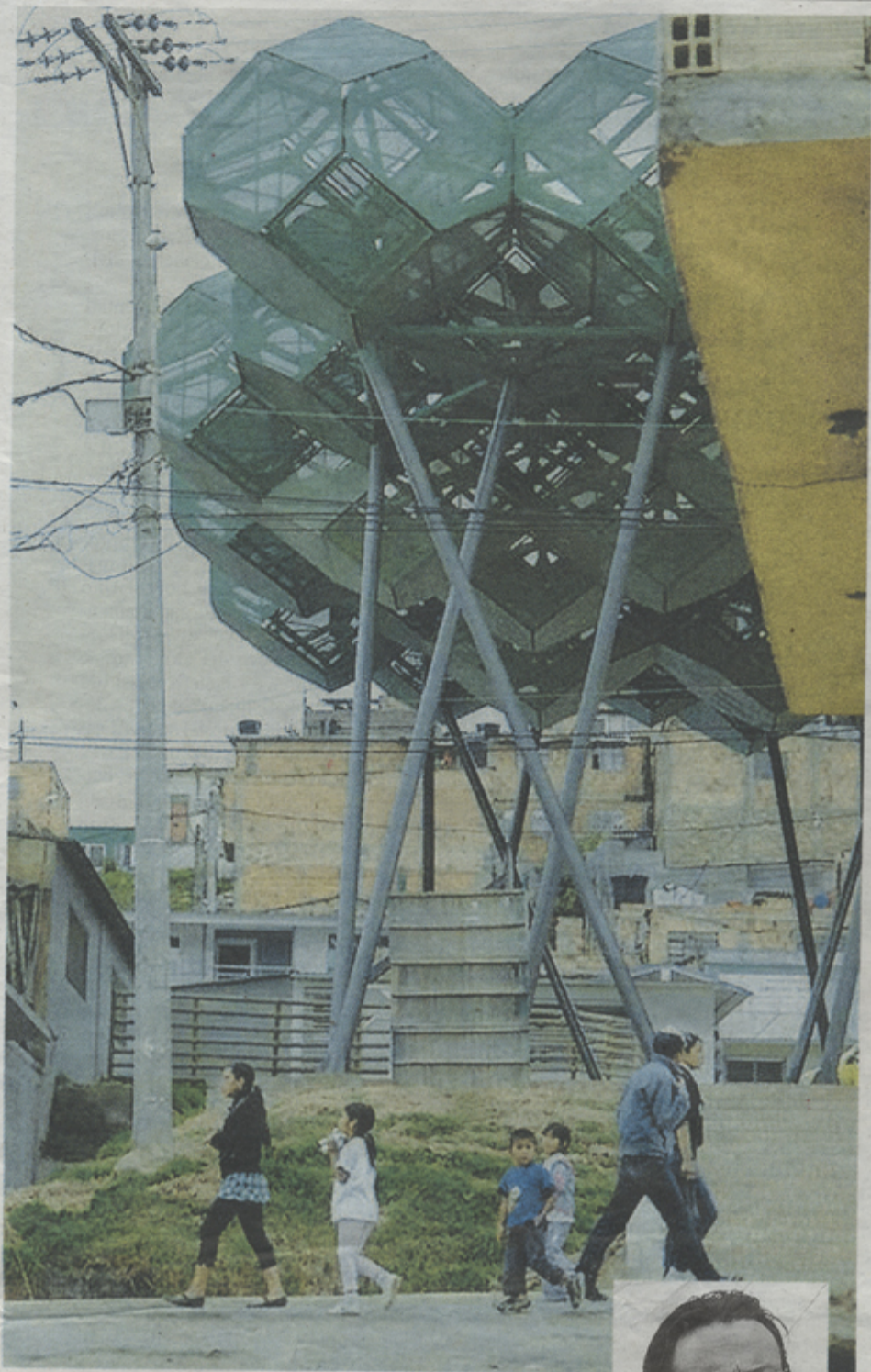


Profezie
Gli stabilimenti di Ivrea e Pozzuoli sono i simboli di un'imprenditoria capace di mettere insieme industria, cultura e sviluppo sociale

Colosseo. Non abbiamo bisogno solo di firme e di star, ci servono architetti che siano meno superstar e più geometri. Meglio: più tecnici».

Non a caso Zevi («Da mio padre — il grande storico Bruno — ho avuto in dono un'eredità importante, l'idea dell'architettura come strumento di evoluzione») ha scelto di proporre, in una delle tre sezioni del Padiglione Italia non i risultati di un concorso per un nuovo maxi-grattaciolo, piuttosto per il recupero di un tratto di autostrada («Avevo pensato alla bretella Fiano-San Cesario alle porte di Roma») all'insegna della eco-sostenibilità. Qualcosa di simile a quello che è già successo con la West Side Line di Manhattan: un tratto di metropolitana abbandonata trasformato in un parco sopraelevato che è «un'emblema della creatività americana». O al Red Line Project firmato da Hu Li destinato a valorizzare gli spazi pubblici dell'immensa periferia di Pechino: di fatto un sistema di parchi di uso e di dimensioni variabili basato su un sistema di divisione fatto con materiale di riciclo, dalle biciclette ai copertoni abbandonati.

Tutto questo sembra segnare la fine del tempo barocco dell'architettura, quello che doveva necessariamente fare spettacolo, quello di Gehry e di Zaha Hadid, quello di una rappresentazione altisonante del potere. Uno show dai costi ormai improponibili, almeno per questi tempi di crisi. Un esempio per tutti: il costo previsto per il progetto del nuovo Guggenheim a Helsinki (che avrebbe dovuto rinnovare i fasti di quello di Bilbao) sarebbe stato di almeno 140 milioni di euro, di qui il ripensamento dell'amministrazione cittadina. E in precedenza già erano stati bocciati quelli per



Il Bosque de la Esperanza dell'architetto colombiano Giancarlo Mazzanti: un centro ricreativo all'aperto nella baraccopoli di Altos de Cazuca, in Colombia. Il centro con i suoi elementi prefabbricati vuole rappresentare una sorta di bosco di alberi; la piazza è destinata a diventare punto di incontro per gli abitanti della zona

Rio de Janeiro, Salisburgo o Vilnius mentre di fatto resta ancora in piedi quello per il Guggenheim di Abu Dhabi, sempre di Gehry, anche se la chiusura del cantiere è slittata dal 2012 al 2017.

Non è però solo una questione di costi se il critico di architettura del «New York Times», Michael Kimmelman parla della nascita di una nuova generazione di architetti «tra i trentacinque e i cinquant'anni, che costruiscono scuole, ponti, case popolari; più attenti ai problemi reali delle persone, ai tempi della giustizia, dell'educazione, della parità». Kimmelman, durante l'ultima edizione di Festarch a Perugia, aveva individuato questi emergenti in personaggi come Michael Maltzan, Yung Ho Chang, Alejandro Aravena, Giancarlo Mazzanti, Yuri Grigoryan; certamente poco noti al grande pubblico, ma più attenti all'etica e al sociale.

«Il nostro interesse si è spostato dall'edificio inteso come oggetto alla complessità dello spazio urbano inteso in tutte le sue componenti sociali, politiche, economiche, geografiche, climatiche, storiche e materiche», spiega Maria Alessandra Segantini, titolare con Carlo Cappai dello studio C+S di Treviso. E aggiunge: «La crisi economica che sta tagliando le risorse per i grandi progetti pubblici o privati di riqualificazione urbana ha imposto nuove strategie capaci di generare risorse con interventi anche di dimensioni limitate e che De Sola Morales definiva di "agopuntura urbana". Il lavoro sul tema delle scuole è, a nostro avviso, una di queste risorse». La loro scuola elementare di Ponzano (Premio InOpera 2011-2012 per

la miglior scuola costruita in Italia) è stata costruita con 960 euro al metro quadrato compresi gli arredi ed è in classe A+.

Come loro agiscono gruppi come 2A+P/A, Mario Cutuli Architetto, IaN+ e mao/emmezero che hanno firmato insieme la scuola elementare «Maria Grazia Cutuli» nel villaggio di Kush Rod in Afghanistan. Come il gruppo ARCò ha progettato nei territori occupati palestinesi di Gerusalemme Est una «scuola di gomme» riciclando copertoni usati per auto. Come Claudio Nardi Architects con Leonardo Maria Proli che hanno realizzato a Cracovia il Museo di Arte Contemporanea, un progetto che coincide in parte con i padiglioni produttivi della fabbrica Schindler. O come Mario Cucinella: la sua scuola, sviluppata in partnership con l'Unrwa (l'agenzia della Nazione Unite per i profughi palestinesi) vuole essere un edificio capace di sfruttare solo risorse rinnovabili e localmente disponibili, limitando al minimo «l'uso di tecnologie avanzate e costose».

Non è tutto oro quel che luccica: Francesco Carreri, architetto, insegna Arti Civiche all'Università di Roma e guida un Laboratorio «che compie ricerche e progetti sulla città attraverso l'esperienza diretta degli spazi complessi e l'interazione con gli abitanti» per una mappatura degli spazi urbani dal di dentro, per scoprire (camminando) come è possibile vivere la città, a cominciare dalle periferie, «senza architetti, diventati troppo spesso simbolo di una invivibilità delle metropoli». Dice Carreri: «Il nostro obiettivo primario è l'analisi delle zone di conflitto urbano. Con quali risultati? «Progettare edifici con un lavoro di gruppo, senza firme di grido, attraverso una cooperazione tra occupanti e architetti». E successo così per la Savorengo Ker con i Rom del Casilino. I suoi dubbi nascono da una semplice constatazione: «Slum e aree degradate sono un terzo delle aree oggi edificabili. Non è che tutto questo interesse per il *social housing* più che per motivi di semplice solidarietà non sia ancora una volta il semplice guadagno?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● ● ●
.....
Perplessità
Slum e zone degradate
rappresentano un terzo
delle aree edificabili.
Perciò i critici denunciano
il rischio della speculazione